

Spazio per Una foto di copertina "lib237-contrade-Milanesi "

lib237-contrade-Milanesi indici-BiblioV2

lib237-contrade-Milanesi

2093 parole, versione del dom 2026-03-08 aggiornato il dom 2026-03-08
il sito: www.redigio.it/BiblioV/indici-BiBlioV2.html

redigio.it/BiblioV2/lib237-contrade-Milanesi.pdf - le primitive abitazioni. la miracolosa "puddinga". una città molto... infiammabile. l'invenzione del camino. l'argilla, madre dell'architettura lombarda.

la fonte: -

redigio.it
redigio.it/BiblioV/indici-BiblioV.html - Lo scaffale nr 1
redigio.it/BiblioV2/indici-BiblioV2.html -Lo scaffale nr 2

lib237-contrade-Milanesi - le primitive abitazioni. la miracolosa "puddinga". una città molto... infiammabile. l'invenzione del camino. l'argilla, madre dell'architettura lombarda.

Come sorsero le case a Milano? Da un fascicolo di appunti dovuti al dottor Giovanni Vergani, mancato una quarantina d'anni fa e che fu un appassionato studioso della Milano antica, appunti pubblicati da Osvaldo Lissoni nel 1926, togliamo questi interessanti dati sulla edilizia per quanto riguarda Milano. Scrive il nostro erudito:

« E' indubbio che le primitive abitazioni dell'originaria Milano devono essere state di legno. Qui il bosco era rigoglioso, quindi il materiale copioso e sottomano; d'altronde, per la scarsità delle strade, il loro cattivo stato e la distanza, mancava la possibilità di ricorrere alle colline, ai monti lontani per avere elementi e materiale per costruzioni solide e sicure. Ma per l'ubicazione originaria della città, in mezzo a vastissima pianura, che abbonda di strati argillosi, ab antiquo i Milanesi preferirono nelle costruzioni i mattoni, che si possono fabricare e cuocere inluogo.

« Anche i Romani nell'erezione di mura, di torri, di palazzi, di basiliche, con quell'impronta di grandiosità che caratterizza le opere loro, non disdegnarono l'argilla associandola alla pietra; e questa sia ricavandola da quei massi erratici residui di morene che sono qua e là disseminati nella campagna lombarda, sia, nel caso di edifici sontuosi, portando fin qui marmi fini dalle lontane provincie italiche e anche dalla Grecia e dalle Colonie africane. Ricorsero anche alla « puddinga », quella roccia frammentaria che appartiene all'epoca diluviale e che, formata di resti arrotondati di rocce diverse riunite da una specie di cemento costituisce un assai solido elemento di costruzione. E fu facile fin dall'origine il suo ritrovamento: la « puddinga » fiancheggia i nostri fiumi dopo la loro sortita dai laghi e forma alcuni depositi in Brianza, in istrati orizzontali, spesso separati da sabbia e sempre ad altezza maggiore del livello dei fiumi attuali. I romani ne usarono in larga misura,

specialmente negli edifici colossali quali il Teatro e gli avanzi a San Lorenzo, ove i resti dissepoliti or sagomati or rozzamente lavorati sono in enormi quantità, dimostrandone un larghissimo impiego. E la « puddinga » fu pure adoperata nelle costruzioni medioevali (così come per altri elementi) provenienti da distrutti edifici romani; come si usa anche al presente, nota sotto le denominazioni dialettali di s'cepp rustegh, mezzan e gentil a seconda della grossezza dei ciottoli dei quali è formata. Di residui antichi della « puddinga » oltre ai resti scavati a San Lorenzo, sono ancora riscontrabili elementi sicuri nei seguenti monumenti della città:

- a) in parte dei pilastri del Palazzo della Ragione, e precisamente quella che resistette alle ingiurie del tempo, alle intaccature fatte all'edificio nel decorso dei secoli, all'enorme peso che grava su essi per la presenza dell'Archivio Notarile; in qualche punto il ceppo si lega con avanzi romani. E' noto che nei più recenti lavori di consolidamento del grandioso monumento i massi guasti o intaccati furono sostituiti con altrettanti di sarizzo ;
- b) nell'antichissima torre campanaria di San Satiro, ove si trovano frammischiati a materiale frammentario di fattura romana; Ticinese;
- c) in parti delle basi (le più antiche) degli archi di Porta
- d) nelle basi di sostegno delle colonne di San Lorenzo;
- e) nella base della torre dei Monaci e nella base e negli spigoli della torre dei Canonici della Basilica di Sant'Ambrogio;
- f) in parte della base della facciata ed in molteplici punti dei pilastri dell'atrio di Ansperto a Sant'Ambrogio;
- g) in parte della base della facciata del vecchio Palazzo Borcostituisce un assai solido elemento di costruzione. E fu facile fin dall'origine il suo ritrovamento: la « puddinga » fiancheggia i nostri fiumi dopo la loro sortita dai laghi e forma alcuni depositi in Brianza, in istrati orizzontali, spesso separati da sabbia e sempre ad altezza maggiore del livello dei fiumi attuali. I romani ne usarono in larga misura, specialmente negli edifici colossali quali il Teatro e gli avanzi a San Lorenzo, ove i resti dissepoliti or sagomati or rozzamente lavorati sono in enormi quantità, dimostrandone un larghissimo impiego. E la « puddinga » fu pure adoperata nelle costruzioni medioevali

(così come per altri elementi) provenienti da distrutti edifici romani; come si usa anche al presente, nota sotto le denominazioni dialettali di s'cepp rustegh, mezzane gentil a seconda della grossezza dei ciottoli dei quali è formata.

Di residui antichi della « puddinga » oltre ai resti scavati a San Lorenzo, sono ancora riscontrabili elementi sicuri nei seguenti monumenti della città:

- a) in parte dei pilastri del Palazzo della Ragione, e precisamente quella che resistette alle ingiurie del tempo, alle intaccature fatte all'edificio nel decorso dei secoli, all'enorme peso che grava su essi per la presenza dell'Archivio Notarile; in qualche punto il ceppo si lega con avanzi romani. E' noto che nei più recenti lavori di consolidamento del grandioso monumento i massi guasti o intaccati furono sostituiti con altrettanti di sarizzo ; b) nell'antichissima torre campanaria di San Satiro, ove si trovano frammischiati a materiale frammentario di fattura romana; c) in parti delle basi (le più antiche) degli archi di Porta Ticinese;
- d) nelle basi di sostegno delle colonne di San Lorenzo; e) nella base della torre dei Monaci e nella base e negli spigoli della torre dei Canonici della Basilica di Sant'Ambrogio; - f) in parte della base della facciata ed in molteplici punti dei pilastri dell'atrio di Ansperto a Sant'Ambrogio; g) in parte della base della facciata del vecchio Palazzo Borromeo in piazza dei Borromei; h) nella base e negli spigoli della Torre della Pusterla di S. Ambrogio, edificata, come è noto, all'epoca della Lega Lombarda; i) in diversi punti delle basi e dei pilastri degli Archi comunemente detti Portoni di Porta Nuova. Come gli studiosi sanno, il materiale frammentario di epoca romana (cippi o iscrizioni) che vi sta commisto, proviene dal Museo che esisteva in Brera e vi fu inserito nel restauro dei nostri giorni, forse eccezion fatta di una iscrizione in sarizzo messa a rovescio ; l) in qualche punto delle basi cordonate nel contorno della Basilica di San Vincenzo in Prato; m) nei pilastri di sinistra e nella sporgenza residua del capitello dell'arcone in Vicolo San Giovanni sul Muro prospiciente il teatro Dal Verme e che vuolsi fosse il punto ove si apriva la Porta Giovia, verso la campagna ; n) nel pilone del pronao della Basilica di S.

Stefano in Brolo ; o) nei due piloni dell'antico presbiterio nella Basilica di S. Giorgio in Palazzo.

<< Certo in quei secoli bassi, in quel lungo e disastroso periodo di oscurità, di decadimento, di avvillimento, successivo alle molte incursioni di popoli barbari ed alle loro sistematiche distruzioni, Milano era ridotta alle condizioni di un gran villaggio primitivo, e forse più che prima, le abitazioni erano costruite in legno; forse più che abitazioni erano abituri o casupole di legno, intonacate di creta, coperte di paglia, addossate le une alle altre. Il che giustifica la gravezza e l'estensione degli incendi, riportati dalle cronache e dagli scrittori della seconda metà del secolo, XI. Sono noti quelli del marzo 1071 e quello successivo del marzo 1075. Nel primo molto soffersse la Basilica di S. Lorenzo: vien denominato della « Cicogna » ed anche Ignis Castilionenses, perchè avvenuto in tempo nel quale a Castiglione presso Varese i Milanesi, guidati da Erlembardo, facevano l'assedio.

<< Nel secondo i danni furono ancora più gravi, perchè distrusse o danneggiò parecchie chiese quali Santo Stefano, San Nazaro e più che tutto l'antica basilica di Santa Tecla della quale si ebbe a lamentare la perdita dell'altare d'oro e della biblioteca capitolare. Sono registrati egualmente un altro incendio del 1100 provocato da un componente della famiglia Vincemala o Vismara che, facendo nozze, accese il fuoco in casa ad onta che soffiasse vento; nonchè quello del 1105 detto fuoco Ruggiero dal padrone del luogo ove cominciò. Per ultimo ricordiamo l'incendio furiosissimo che divampò il 25 agosto 1160, sviluppatosi nella casa di tal Lanfranco Cana di Porta Comasina, e che favorito da vento gagliardo, investì buona parte della città; vuolsi che Porta Romana ne rimanesse incenerita fino al fossato e assai danneggiate le Porte Ticinese e Vercellina, andandone consumate le vistose provvigioni fatte in città, armeggiante allora contro le truppe del Barbarossa e delle città con lui alleate, provvigioni che si tenevano in serbo nelle previsioni di un venturo assedio.

<< Già fin dal Mille un'ordinanza del Comune dovette proibire di

accendere fuochi nell'interno delle case quando soffiava il vento, appunto per evitare dei facili e frequenti incendi ; in tali giorni il fuoco si conservava nelle sole lampade delle chiese e davanti alle immagini sacre nelle abitazioni. Perchè, è noto, il focolare era situato in mezzo alle camere e, a fuoco acceso, il fumo sfuggiva per qualche buco nella soffitta; solo negli edifici costruiti con mattoni o pietre il fuoco veniva acceso accanto alle pareti, lascian-do sempre che il fumo se ne andasse o per il foro delle soffitte o per le finestre. Finalmente vennero fabbricati i camini, cioè canne scavate nel muro per lo scarico del fumo; queste canne si allungavano fin fuori del tetto con fumaio. Si deve questa invenzione, o almeno questa priorità, a Milano, e fu dopo il 1300. Una contrada di Milano ancora esistente, conserva il nome di Camminadella perchè vi comparvero i primi camini. Si usarono anche canne di camino costruite al di fuori della camera e appoggiate lungo le parti esterne delle case: due mensole in pietra le reggevano.

« Nel medioevo si chiamava « caminata » una casa provvista di vero camino; così come per analogia dicevasi casa « solarata » quella che oltre il modesto piano terreno aveva un piano superiore chiamato solarium, d'onde il lombardo « solaio » (sorée in dialetto).

« E quindi, per secoli, il battere metodico giornaliero del così detto coprifuoco della campana comunale dall'alto della torre di piazza Mercanti, che alla sera avvertiva i cittadini di coprire o moderare il fuoco nell'interno delle abitazioni; battere che, ad onta dell'abolizione dei focolai, si mantenne nel progresso dei tempi fino al principio del secolo scorso sia per abitudine, sia per regolare la chiusura di certi esercizi, sia per avvertire la cittadinanza ch'era arrivata l'ora di ritirarsi nelle proprie case. In parecchi paesi dell'antico Ducato si conserva ancora l'uso della campana del coprifuoco.

« Fino all'invenzione del cemento armato, l'argilla costituì sempre il maggior materiale per la costruzione di case. E fu buona cosa, perchè ad onta dell'aspetto rustico della materia onde il mattone è composto, sotto l'influsso del tempo la costruzione

acquista una tinta bruno-rosa che, sull'azzurro del cielo, spicca per armonia e vigore. E il Romussi trova in argomento la felicissima frase: « colori della pietra e della terracotta uniti insieme si fondono lietamente con quelli dei campi verdeggianti del bel cielo lombardo ». Ed è semplicemente quell'argilla che poteva poi trasformarsi in mezzo d'arte e foggarsi alle più leggiadre e graziose decorazioni; ed è ancora l'argilla che più o meno alternata con la pietra, spicca nelle costruzioni senza intonaco e, mostrando il nudo mattone, dà tanta vaghezza alla loro linea generale e in tanti templi e monumenti caratterizza, nei primordi e nei periodi di maggior fulgore, l'architettura lombarda. Fu in seguito che per le aumentate vie di comunicazione, e in special modo per il congiungimento diretto con le città del Lario e del Verbano per l'opera colossale dei canali navigabili, un materiale nuovo entrò nelle edifi-caioni e decorazioni cittadine. E qui si impiegano le cave delle Prealpi Comasche e il marmo di Varenna e il sasso di Musso, e si impiegano la pietra d'Angera ed i classici graniti del Vergante e più ancora quel marmo della Candoglia che brilla e scintilla nel Duomo, una delle più splendide gemme dell'arte italiana ».